

LE ELEZIONI IN ITALIA

di NICOLA MAGGINI e MATTEO CATALDI (CISE)

LE ELEZIONI POLITICHE E LE ELEZIONI REGIONALI DEL 2018

1. *Le elezioni politiche del 4 marzo 2018*

Nelle elezioni politiche che si sono svolte il 4 marzo 2018 i tre principali contendenti erano la coalizione di centrodestra guidata da Silvio Berlusconi (leader di Forza Italia) e Matteo Salvini (leader della Lega Nord), la coalizione di centrosinistra guidata dal Partito Democratico (PD) di Matteo Renzi e il Movimento 5 Stelle (M5S) guidato da Luigi Di Maio. L'incertezza riguardo all'esito era dovuta non solo al fatto che si andava al voto con un nuovo sistema elettorale (il cosiddetto *Rosatellum*), ma anche all'altissima percentuale di elettori indecisi e alla competitività dei principali schieramenti politici. Secondo i sondaggi, infatti, nessuno avrebbe ottenuto la maggioranza dei seggi in Parlamento necessaria per formare un governo. Si prevedeva quindi che il futuro governo sarebbe sorto sulla base della contrattazione postelettorale tra i partiti, che forse avrebbe condotto a una maggioranza parlamentare tra forze che si erano presentate contrapposte in campagna elettorale, come ad esempio il principale partito del governo uscente (il PD) e Forza Italia (FI).

Infatti, il risultato delle elezioni ha prodotto un parlamento senza un chiaro vincitore. La coalizione di centrodestra è arrivata prima, ma senza ottenere la maggioranza assoluta dei seggi. Il M5S è arrivato dietro la coalizione di centrodestra, mentre il centrosinistra è finito in terza posizione. Più sorprendentemente, tuttavia, sia il PD che FI hanno subito perdite molto pesanti in termini sia di voti che di seggi, un risultato che ha precluso loro matematicamente la possibilità di formare un governo, nemmeno includendo i partiti minori centristi.

I veri vincitori di questa elezione sono stati i partiti cosiddetti "populisti", il M5S e la Lega, che hanno mostrato incrementi significativi rispetto alle precedenti elezioni del 2013: sommati insieme, i due partiti hanno preso circa il 50% dei voti e oltre il 50% dei seggi, sia della Camera dei deputati che del Senato. Quindi, nessun governo sarebbe stato possibile senza il supporto di almeno uno di questi due partiti. Dopo estenuanti trattative durate tre mesi (contraddistinte anche da forti tensioni istituzionali con il Presidente della Repubblica), si è arrivati il 1° giugno 2018 alla formazione del governo Conte sulla base di un accordo tra M5S e Lega.

La formazione delle coalizioni pre-elettorali. - La nuova legge elettorale (legge Rosato n. 165/2017) è un sistema elettorale misto in cui la maggior parte dei

seggi viene assegnata attraverso una ripartizione proporzionale a livello nazionale, mentre circa un terzo dei parlamentari viene eletto in collegi uninominali con formula *plurality*. Sono inoltre previste delle soglie di sbarramento a livello nazionale del 10% e del 3% dei voti validi, rispettivamente, per le coalizioni (i voti delle liste della coalizione che ottengono meno dell'1% a livello nazionale non sono inclusi in questo totale) e per le singole liste che competono nell'arena proporzionale per entrare in parlamento. Una soglia regionale del 20%, in alternativa alla soglia nazionale del 3%, è anche stabilita per le liste che rappresentano le minoranze etniche ufficiali. La componente maggioritaria del sistema, ossia la presenza dei collegi uninominali, ha offerto ai partiti un incentivo strategico a formare coalizioni preelettorali a sostegno di candidature. Inoltre, come conseguenza delle soglie, le coalizioni avevano l'obiettivo di evitare che i partiti raggiungessero meno dell'1% dei voti nazionali validi. In caso contrario, infatti, i loro voti sarebbero stati "sprecati", in quanto non utilizzabili ai fini della distribuzione dei seggi. Viceversa, i voti dei partiti con una percentuale compresa tra l'1% e il 3%, sebbene non utilizzabili dagli stessi partiti per ottenere seggi, avrebbero comunque beneficiato i partner maggiori della coalizione (quelli sopra soglia) ai fini dell'assegnazione dei seggi tra le coalizioni.

I partiti hanno reagito in modo diverso a questa struttura di incentivi.

Il M5S ha fatto la scelta strategica di massimizzare il suo *brand* elettorale presentandosi senza alleati, evitando così qualsiasi potenziale offuscamento della sua alterità.

I partiti di centrodestra hanno adottato la strategia opposta. Hanno formato una coalizione di quattro partiti in tutti i collegi uninominali: Fratelli d'Italia (FdI), Noi con l'Italia-Unione di Centro (NcI-UdC), Forza Italia (FI) e Lega Nord. Quest'ultima è ora il più antico dei partiti politici esistenti in Italia, ma allo stesso tempo ha rappresentato l'elemento più innovativo della coalizione: da partito regionalista settentrionale (Tronconi 2009) è stato trasformato dal suo leader Salvini in un partito populista di destra radicale (Tarchi 2018) a vocazione nazionale. Emblematica, a tal proposito, è stata la decisione di togliere dal simbolo elettorale la parola "Nord", lasciando solo "Lega".

Per quanto riguarda il centrosinistra, il PD di Renzi ha compreso la necessità di creare una coalizione. Tuttavia, dopo la scissione del Movimento Democratico e Progressista (MDP) dal PD in seguito al referendum costituzionale del 2016, la prospettiva di un centrosinistra unito è apparsa improbabile, a maggior ragione dopo che Renzi è stato rieletto leader del partito attraverso le primarie che si sono tenute nell'aprile 2017. Numerosi tentativi sono stati fatti per sanare le divisioni interne del PD,

senza alcun esito: PD e Liberi e Uguali (LeU, la coalizione tra MDP e altri partiti a sinistra del PD come Sinistra Italiana e Possibile), si sono presentati separatamente. Il PD ha creato una coalizione con tre alleati: Lista Civica Popolare (CP), una lista congiunta di numerosi piccoli partiti centristi guidati dal Ministro della Salute Beatrice Lorenzin; la lista +Europa guidata da Emma Bonino; e Insieme, una lista congiunta di Verdi, Socialisti e alcuni sostenitori storici dell'Ulivo di Romano Prodi.

L'affluenza. - Sulla base dei sondaggi effettuati nelle settimane precedenti al voto era ipotizzabile un calo significativo del tasso di affluenza. Ciò non solo a causa del maltempo previsto in molte parti del paese, ma soprattutto della crescente quota di cittadini che negli ultimi decenni ha mostrato disaffezione, se non ostilità, nei confronti della politica.

L'affluenza è stata pari al 72,9%, il minimo storico in un'elezione politica dal 1948. Tuttavia, è diminuita solo di 2,3 punti percentuali rispetto al 2013: il calo era stato molto più marcato nelle precedenti elezioni del 2013, quando l'affluenza era diminuita di 5,3 punti percentuali (pari a 2,5 milioni di elettori) rispetto a quelle del 2008. Pertanto, se l'affluenza è diminuita in misura minore rispetto a quanto previsto da molti osservatori, questo declino potrebbe essere considerato fisiologico, dovuto principalmente al ricambio generazionale. Infatti, l'affluenza alle elezioni in Italia è in calo dal 1979 ad un tasso medio di 0,5 punti all'anno. Infine, rispetto all'affluenza registrata nelle ultime elezioni nazionali di altri importanti paesi europei (Francia, Regno Unito, Spagna, Germania), la partecipazione al voto in Italia è stata inferiore solo a quella della Germania.

Dal punto di vista geografico l'affluenza si mostra in linea con i risultati del passato (FIG. 1, mappa a sinistra). Le tonalità più scure indicano le province con l'affluenza più alta e si concentrano al Centro-Nord. L'Italia resta sostanzialmente spaccata in due dal punto di vista dell'affluenza: al Nord e nell'ex Zona rossa continuano a recarsi alle urne oltre i tre quarti degli elettori, mentre al Sud la partecipazione elettorale si ferma mediamente attorno ai due terzi degli aventi diritto. Osservando ancora la mappa, tutte e 18 le province che ricadono nel primo sestile appartengono alle tradizionali zone di insediamento di quelle che un tempo erano definite le due subculture, la cattolica e la comunista: le cosiddette zona bianca e zona rossa (Diamanti 2009). L'affluenza si mantiene piuttosto alta anche nel resto del Nord e scende gradualmente man mano che ci spostiamo verso Sud. Nelle due isole maggiori e nella parte meridionale della Calabria si raggiungono i livelli minimi di affluenza, in alcuni casi inferiori al 60%.

La mappa a destra nella FIG.1 mostra le variazioni dell'affluenza in punti percentuali tra 2013 e 2018. In generale la diminuzione dell'affluenza non è stata uniforme sul territorio nazionale: è stata più contenuta nel Centro-Sud (con alcune vistose eccezioni come, per esempio, Roma) e più pronunciata a nord dell'Appennino, in particolare nelle province della pianura padana. La partecipazione al voto è addirittura cresciuta rispetto al 2013 in alcune regioni meridionali: +1,6 punti percentuali in Basilicata, +0,5 in Calabria e +0,3 in Campania. Gli arretramenti più consistenti sempre in termini di punti percentuali si rinvengono in Molise (-6,8), Trentino Alto-Adige (-6,7) e Lazio (-5%).

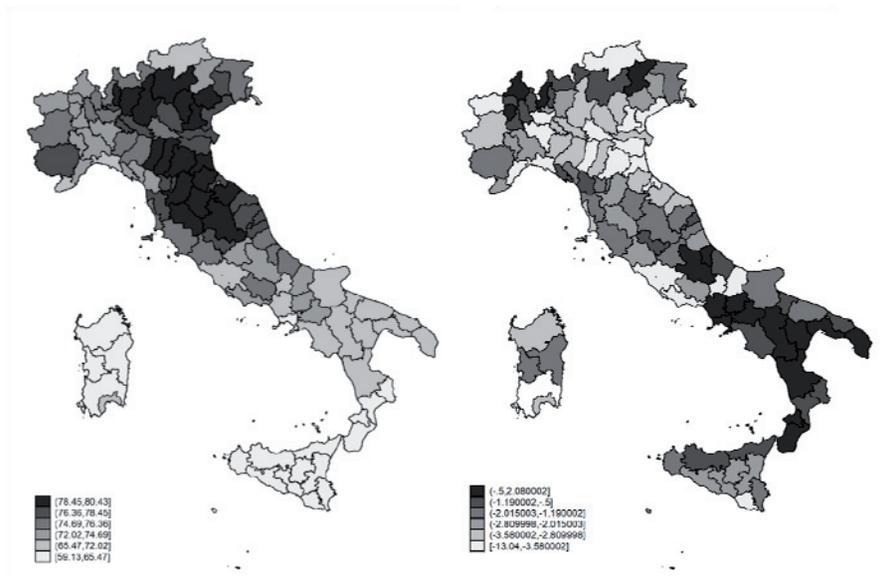


FIG.1 - Affluenza per provincia 2018 (mappa a sinistra) e variazioni rispetto all'affluenza 2013 (mappa a destra).

I risultati. Voti e seggi. - Per quanto riguarda l'esito delle elezioni, un'analisi completa dei risultati deve distinguere non solo tra Camera e Senato, ma anche tra le arene in cui avviene il conteggio dei voti ai fini dell'attribuzione dei seggi alle coalizioni e alle liste: l'arena proporzionale, l'arena maggioritaria e la circoscrizione Estero. La TAB. 1 mostra la distribuzione dei voti nell'arena nazionale per entrambe le camere e per ogni camera viene riportata la distribuzione dei seggi nelle suddette arene.

TAB. 1 – Risultati delle elezioni politiche del 2018 (Camera dei Deputati e Senato).

Liste e coalizioni	Camera dei Deputati						Senato					
	Voti			Seggi			Voti			Seggi		
	N.	%	Totale	PR	MG	Estero	N.	%	Totale	PR	MG	Estero
Lega	5.705.925	17,3	125	73	50	2	5.334.049	17,6	37	21	-	58
Forza Italia (FI)	4.586.672	13,9	103	59	43	1	4.358.101	14,4	33	22	2	57
Fratelli d'Italia (Fdi)	1.440.107	4,4	32	19	13	-	1.286.887	4,3	7	11	-	18
Noi con l'Italia-UdC (NcI-UdC)	431.042	1,3	5	0	5	0	362.131	1,2	0	4	0	4
FI-Fdi-Mov.Nuova Valle D' Aosta ^a	5.533	0,0	0	-	0	-	5.223	0,0	-	0	-	0
Totale Centrodestra	12.169.279	37,0	265	151	111	3	11.346.391	37,5	77	58	2	137
Movimento 5 Stelle (M5S)	10.748.372	32,7	227	133	93	1	9.747.701	32,2	68	44	0	112
Partito Democratico (PD)	6.153.081	18,7	112	86	21	5	5.788.103	19,1	43	8	2	53
+Europa	845.406	2,6	3	0	2	1	716.136	2,4	0	1	0	1
Insieme	191.489	0,6	1	0	1	-	163.903	0,5	0	1	-	1
Civica Popolare (CP)	180.539	0,5	2	0	2	0	152.505	0,5	0	1	0	1
SVP-PATT	134.613	0,4	4	2	2	-	128.336	0,4	1	2	-	3
PD-UV-UIP-EPAP ^b	14.429	0,0	0	-	0	-	15.958	0,1	-	1	-	1
Totale Centrosinistra	7.519.557	22,9	122	88	28	6	6.964.941	23,0	44	14	2	60
Liberti e Uguali (LeU)	1.114.298	3,4	14	0	0	0	990.715	3,3	4	0	0	4
Altri	1.354.919	4,1	2	0	0	2	1.226.064	4,0	0	0	2	2
Totali	32.906.425	100	630	386	232	12	30.275.812	100	193	116	6	315

Fonte: Corte di Cassazione per i risultati nell'arena nazionale (ad eccezione della Valle d'Aosta), Ministero dell'Interno per i risultati in Valle d'Aosta e nella circoscrizione estero.

^a Coalizione elettorale tra FI, Fdi e un movimento locale in Valle d'Aosta.

^b Coalizione elettorale tra PD e partiti etno-regionalisti in Valle d'Aosta.

Il primo dato che emerge dalla tabella è che le due camere mostrano risultati molto simili, contrariamente al 2013 quando c'erano due diversi sistemi elettorali per i due rami del Parlamento e gli elettori mostrarono scelte di voto differenti, in particolare gli elettori con meno di 25 anni che votarono in grande maggioranza per il M5S alla Camera (D'Alimonte 2013).

Veniamo ai risultati sia delle coalizioni che delle singole liste. In primo luogo, si osserva che la coalizione vincente è stata quella del centrodestra, con il 37% dei voti alla Camera e il 37,5% al Senato, senza riuscire, però, ad ottenere la maggioranza assoluta dei seggi. La coalizione di centrosinistra guidata dal PD è arrivata solo al terzo posto, con circa il 23% dei voti in entrambe le camere. La vera novità, infatti, è stata il successo del M5S che senza fare alleanze è arrivato secondo con quasi 11 milioni di voti alla Camera (32,7%) e quasi 10 milioni di voti al Senato (32,2%), risultando, come lista, più votata. Grazie alla presenza della quota maggioritaria garantita dai collegi uninominali, la coalizione di centrodestra e il M5S sono stati sovra-rappresentati in termini di seggi: al centrodestra sono stati assegnati 265 seggi (42,1%) alla Camera e 137 (43,5%) al Senato, mentre al M5S sono stati assegnati 227 seggi (36%) alla Camera e 112 (35,6%) al Senato. Viceversa, il centrosinistra è sottorappresentato, ottenendo 122 seggi alla Camera (19,4%) e 60 (19,0%) al Senato. L'altra lista che ha ottenuto seggi in Parlamento senza presentarsi in coalizione con altre liste è stata LeU, con il 3,4% dei voti alla Camera e il 3,3% al Senato. LeU non ha vinto in nessuno dei collegi uninominali, ottenendo solo seggi proporzionali, 14 (2,2%) alla Camera e 4 (1,3%) al Senato.

Per quanto riguarda la performance delle singole liste, il M5S, come appena detto, è risultato di gran lunga il partito più votato, superando di più di 13 punti percentuali il PD, arrivato secondo. Quest'ultimo ha raggiunto il peggior risultato della sua storia, ottenendo circa il 19% dei voti totali (18,7% alla Camera e 19,1% al Senato) e 112 seggi (17,8%) alla Camera (e una quota simile al Senato, ottenendo 53 seggi). La performance del partito è stata particolarmente deludente nell'arena maggioritaria, dove ha ottenuto solo 21 seggi (9,1%) nei collegi uninominali della Camera e una quota ancora più bassa, il 6,9%, al Senato. Al contrario, il M5S ha vinto in circa il 40% dei collegi uninominali (93 seggi) della Camera e in una quota simile al Senato (37,9%). Questa performance nell'arena maggioritaria è stata simile a quella della coalizione di centrodestra, che era composta però da diverse liste - il che ci dà un'idea della portata del successo del M5S. L'unica arena in cui il M5S non ha ottenuto un risultato soddisfacente è stata la circoscrizione "estero", dove ha ottenuto un solo seggio alla Camera.

Al contrario, in questa arena il PD è stato il partito più votato, ottenendo cinque seggi alla Camera e due seggi al Senato.

A proposito delle singole liste all'interno della coalizione di centrodestra, il dato più rilevante è stato il successo della Lega che per la prima volta nella sua storia ha superato il partito di Berlusconi, diventando così il terzo partito più votato con il 17,3% dei voti validi alla Camera, ossia solo 1,4 punti percentuali in meno rispetto al PD, e conquistando 125 seggi (19,8%). Al contrario, FI ha ottenuto circa il 14% dei voti e meno seggi rispetto alla Lega non solo nell'arena proporzionale, ma anche nell'arena maggioritaria. In quest'ultima, infatti, la Lega ha ottenuto 50 seggi, mentre FI ha vinto in 43 collegi uninominali. Al Senato, il risultato è stato molto simile. L'altro partito di centrodestra che ha ottenuto seggi è stato FdI, con il 4,4% dei voti e 32 seggi (13 nell'arena maggioritaria) alla Camera, e risultati analoghi al Senato. L'altro partito nazionale nella coalizione di centro-destra, NcI-UdC, non ha raggiunto la soglia del 3%, ma ha ottenuto cinque seggi alla Camera e quattro al Senato grazie ad accordi strategici con gli altri partiti della coalizione durante la fase di selezione delle candidature nei collegi uninominali. In proposito, la migliore performance della coalizione di centrodestra rispetto a quella di centrosinistra è dovuta anche alla pessima performance degli alleati del PD: nessun partito ha raggiunto la soglia nazionale del 3% (+ Europa si è fermata al 2,6%). Le altre liste di centrosinistra (Insieme e CP) si sono comportate ancora peggio, ottenendo meno dell'1% dei voti e quindi non contribuendo al totale elettorale della coalizione ai fini dell'assegnazione dei seggi. Tuttavia, nell'arena maggioritaria, grazie agli accordi di coalizione nei collegi uninominali, questi partiti, insieme a +Europa, sono riusciti a ottenere una manciata di seggi in entrambe le camere. La soglia regionale del 20% per le minoranze etniche è stata però superata dalla SVP in Alto Adige.

La geografia del voto. - Le elezioni politiche del 2018 hanno provocato un ulteriore sconvolgimento politico dopo il "terremoto" del 2013 (Chiaromonte e De Sio 2014). Entrambi i principali partiti anti-establishment (M5S e Lega) hanno raggiunto un grande successo: sommati assieme, i due partiti hanno ottenuto la maggioranza assoluta dei voti espressi. Per quanto riguarda il M5S, mai nella storia dell'Europa occidentale un nuovo partito ha ottenuto una così alta percentuale di voti alla sua seconda partecipazione a elezioni politiche, migliorando il suo già storico successo del 2013 (+7,1 punti percentuali, un aumento di circa 2 milioni e mezzo di voti). La Lega ha ottenuto il miglior risultato di sempre in un'elezione politica, sia in termini assoluti che percentuali, ottenendo 4

milioni di voti in più (+13,2 punti percentuali) rispetto alle precedenti elezioni e per la prima volta, come detto in precedenza, ha superato FI all'interno della coalizione di centrodestra. Questi risultati sono stati accompagnati da un cambiamento profondo nella geografia elettorale del paese.

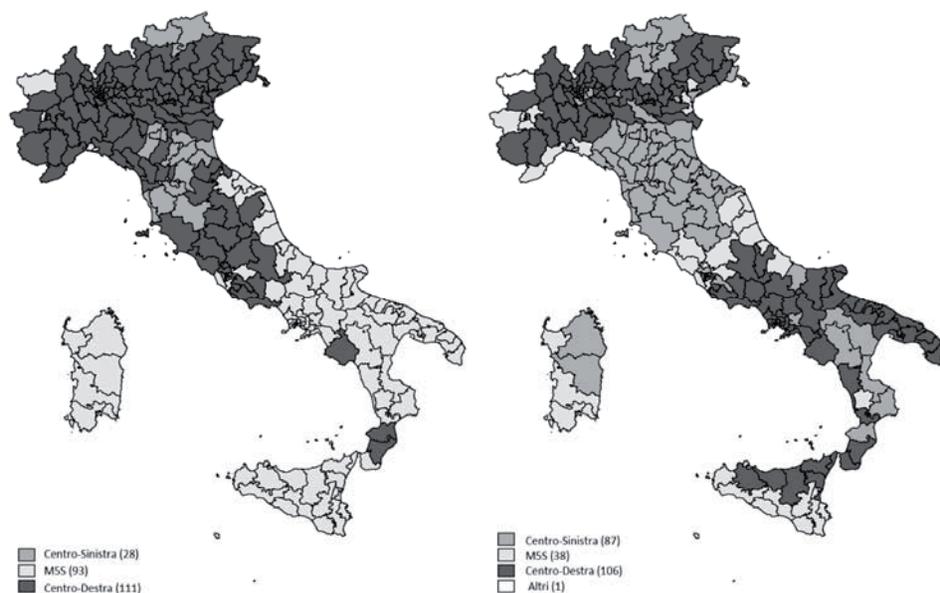


FIG. 2 – Coalizione/partito più votato nei singoli collegi nel 2018 (mappa a sinistra) e nel 2013 (mappa a destra).

La FIG. 2 mostra la coalizione/lista più votata nei collegi uninominali nel 2018, rispetto ai risultati del 2013 aggregati negli stessi collegi. Nel 2018, le regioni centrali - la già cosiddetta "Zona Rossa" - dove il sostegno ai partiti della sinistra ha radici storiche e dove il PD governa in numerose amministrazioni locali, si è rivelata l'area geopolitica più competitiva del paese. La coalizione guidata dal PD è stata sconfitta in tutta la "Zona Rossa": la coalizione di centrodestra ha infatti vinto 19 seggi maggioritarie contro i 16 del PD. Il centrosinistra ha vinto solo nella metà dei collegi uninominali in Toscana (7 su 14) e in poco più della metà in Emilia-Romagna (9 su 17). Come mostra la figura, il cambiamento rispetto al 2013 è davvero impressionante. Inoltre, il M5S ha confermato la sua forza nelle

Marche (ottenendo il 35,6% dei voti a livello regionale e vincendo in cinque collegi uninominali). Il successo della coalizione di centrodestra è dovuto esclusivamente all'incredibile ascesa elettorale della Lega, che oscilla tra il 17,3% dei voti nelle Marche e il 20,2% in Umbria, mentre FI è scesa al di sotto del 10% nelle regioni centrali dell'Italia (tranne in Umbria, dove ha preso l'11,2% dei voti validi). Pertanto, la strategia di Salvini di trasformare la Lega in un partito nazionale si è rivelata vincente, considerando che il partito ha ottenuto una percentuale di voti ragguardevole perfino nel Sud (in media pari all'8%).

Nel Mezzogiorno d'Italia, che è tradizionalmente l'area più competitiva del paese da un punto di vista elettorale, il M5S è stato la forza politica predominante (tranne che nel Lazio, dove la coalizione di centrodestra è diventata lo schieramento più votato). Il M5S è arrivato primo nella maggior parte dei collegi uninominali meridionali (84), superando sia il centrodestra (che ha conquistato solo 13 collegi, in Calabria e in Campania), sia il centrosinistra (che ha conquistato solo quattro collegi uninominali, tutti situati a Roma). Pertanto, il grande successo del M5S è dovuto principalmente al suo sorprendente incremento elettorale nelle regioni meridionali, dove ha ottenuto ovunque (tranne che nel Lazio) oltre il 40% dei voti, con picchi senza precedenti in Campania (49,5%) e in Sicilia (48,7%).

Infine, il Nord ha visto ancora una volta il dominio elettorale della coalizione di centrodestra (79 seggi maggioritari), anche grazie alla notevole crescita della Lega, che ha ottenuto il 32,8% dei voti in Veneto e il 28,3% in Lombardia. Questa è anche l'unica area del paese in cui il M5S ha avuto risultati peggiori rispetto a quelli del 2013, conquistando soltanto un collegio uninominale, nella Valle d'Aosta, due collegi a Genova e in uno a Torino, mentre la coalizione di centrosinistra ha conquistato tre collegi uninominali in Alto Adige (grazie all'alleanza elettorale con l'SVP), tre collegi a Milano e due a Torino.

L'analisi dei flussi di voto: dove sono andati gli elettori? - Il grande successo dei partiti anti-establishment è stato accompagnato dalla sconfitta dei due principali partiti di centrosinistra e centrodestra (PD e FI), che hanno perso più di 5 milioni di voti rispetto alle elezioni del 2013. Il PD ha perso circa 2 milioni e mezzo di voti (-6,7 punti percentuali), mentre FI ha perso quasi 3 milioni di voti (-7,7 punti percentuali). Nel frattempo, la coalizione centrista guidata da Mario Monti (Presidente del Consiglio tra il 2011 e il 2013) è scomparsa.

Dove sono finiti tutti questi voti? Per provare a dare una risposta a questo interrogativo abbiamo preso in considerazione i flussi di voto in 11

città (quattro del Nord, tre dell'ex Zona Rossa e altre quattro del Sud), pur senza provare a generalizzare all'intero paese gli spostamenti di voto rilevati per le città prese in considerazione. Iniziando dagli elettori che nel 2013 avevano sostenuto la coalizione di centrosinistra guidata allora dall'ex segretario del PD, Bersani, possiamo notare come la quota di coloro che hanno confermato il proprio voto scegliendo il PD sia quasi sempre inferiore al 50% (ad eccezione di Prato) al Centro-Nord ed attorno a un terzo nelle città del Meridione (TAB. 2). Le defezioni più significative, fino a un elettore su cinque, vanno in direzione del M5S in otto casi su 11, nei restanti tre (Rimini ma soprattutto Reggio Calabria e Messina) è invece il bacino dell'astensione a catturare la quota maggiore di elettori del centrosinistra 2013.

D'altro canto il PD mostra una buona capacità di attrazione dei voti degli elettori della coalizione guidata da Mario Monti nel 2013 e una assai più limitata nei confronti della coalizione berlusconiana. Nel complesso il passivo tra flussi in entrata e flussi in uscita resta per il PD molto alto.

Coloro che cinque anni fa avevano scelto la coalizione centrista dell'ex premier Monti, come già accennato, si sono principalmente mossi in direzione del PD: tale è risultata la principale destinazione degli elettori centristi in tutte le 11 città per cui è stata condotta l'analisi. Solo in quattro città, Reggio Emilia, Prato, Reggio Calabria e Cagliari questo movimento di voto ha coinvolto meno di un terzo degli elettori. In seconda battuta anche FI ha beneficiato, in alcuni casi, di un apporto non trascurabile di voti in ingresso dagli ex elettori di Monti. In particolare a Napoli (23%) e Venezia (20%).

Per quanto riguarda il centrodestra, la Lega di Salvini eredita la maggior parte dei voti della coalizione di Berlusconi a Venezia ed a Padova (rispettivamente il 50 e il 56%) mentre nel resto del Centro-Nord FI e Lega si dividono più o meno equamente quasi i due terzi dei voti del 2013. A Napoli, Reggio Calabria e Messina, tolti coloro che confermano il proprio voto a FI, la seconda opzione degli elettori è risultata essere l'astensione.

Infine il M5S mostra tassi di riconferma dei propri voti mediamente molto alti, specie nei capoluoghi meridionali: a Napoli e Reggio Calabria otto elettori su 10 confermano il proprio voto al partito di Di Maio, a Messina addirittura nove elettori su 10. Le uniche defezioni significative, comprese tra un quinto e un terzo degli elettori del 2013, si hanno a favore della Lega nelle città del Nord e dell'ex Zona Rossa. In ingresso il M5S, nelle città del Centro-Nord, attrae voti quasi esclusivamente dal centrosinistra, ma al Sud si dimostra anche capace di rimobilizzare una parte non trascurabile di coloro che nel 2013 si erano astenuti.

TAB. 2 – Flussi di voto tra 2013 e 2018 in 11 città.

Città	Partito	Elettori 2013				
		Centro-sinistra	Centro	Centro-destra	M5S	Non votanti
Torino	PD	47%	45%	9%	0%	0%
	FI	1%	13%	32%	0%	4%
	Lega	4%	1%	32%	23%	2%
	M5S	15%	0%	2%	61%	5%
Genova	PD	41%	39%	8%	1%	0%
	FI	0%	14%	32%	0%	4%
	Lega	5%	7%	33%	18%	3%
	M5S	17%	0%	0%	72%	2%
Venezia	PD	41%	36%	4%	0%	0%
	FI	0%	20%	22%	0%	0%
	Lega	0%	0%	50%	28%	4%
	M5S	20%	0%	4%	68%	0%
Padova	PD	46%	43%	2%	0%	0%
	FI	0%	11%	23%	0%	1%
	Lega	0%	0%	56%	30%	0%
	M5S	18%	0%	3%	59%	0%
Reggio Emilia	PD	49%	29%	2%	3%	0%
	FI	0%	4%	31%	3%	5%
	Lega	8%	5%	27%	18%	0%
	M5S	15%	0%	12%	68%	4%
Rimini	PD	45%	40%	12%	0%	0%
	FI	2%	9%	33%	0%	5%
	Lega	12%	0%	26%	21%	3%
	M5S	13%	0%	4%	79%	2%
Prato	PD	59%	27%	6%	4%	0%
	FI	0%	14%	38%	0%	2%
	Lega	2%	0%	39%	26%	3%
	M5S	18%	0%	0%	51%	12%
Cagliari	PD	35%	17%	12%	0%	0%
	FI	0%	0%	45%	0%	3%
	Lega	0%	4%	18%	7%	4%
	M5S	21%	0%	0%	74%	12%
Napoli	PD	33%	35%	3%	1%	0%
	FI	0%	23%	41%	2%	1%
	Lega	3%	5%	3%	2%	0%
	M5S	22%	3%	20%	86%	22%
Reggio Calabria	PD	38%	18%	3%	2%	0%
	FI	0%	0%	38%	0%	7%
	Lega	1%	9%	10%	5%	2%
	M5S	0%	0%	2%	82%	18%
Messina	PD	27%	64%	2%	0%	0%
	FI	0%	0%	46%	1%	8%
	Lega	5%	0%	7%	3%	0%
	M5S	0%	0%	6%	90%	28%

2. Le elezioni regionali del 2018: Lazio, Lombardia, Molise e Friuli-Venezia Giulia

Il 4 marzo 2018, in contemporanea con le elezioni politiche, si è votato anche per il rinnovo dei consigli regionali e dei presidenti di due importanti regioni italiane: il Lazio e la Lombardia.

Cominciamo dall'analisi dei risultati elettorali del Lazio (TAB. 3). Le elezioni regionali del 2018, come già avvenuto nel 2013 (Carrieri 2013), hanno mostrato un dato in controtendenza rispetto al quadro emerso dai risultati delle concomitanti elezioni politiche. In primo luogo, il M5S ha dimostrato una minore competitività in ambito regionale, perdendo più di 400.000 voti rispetto alle politiche, dove ha ottenuto il 33% dei voti validi. Pur rimanendo il primo partito del Lazio, il risultato del M5S alle regionali (22,1%) è stato nettamente inferiore (-10,9 punti percentuali) al dato della Camera dei Deputati, mentre le due tradizionali coalizioni di centrodestra e di centrosinistra hanno mostrato una maggiore resilienza. Deve comunque essere sottolineata l'ottima prestazione della candidata presidente, Roberta Lombardi, che ha ottenuto un surplus di voti rispetto al voto di lista del M5S.

Anche il centrosinistra ha mostrato un dato molto differente rispetto alle politiche. Il presidente uscente, Nicola Zingaretti, sembra aver esercitato un effetto traino per l'intera coalizione. Infatti, il PD ha dimostrato un andamento molto negativo alle elezioni politiche nel Lazio, dove il partito è sceso al 18,6% ed i suoi alleati hanno avuto un risultato molto deludente (4,1%) nel loro complesso. Al contrario, il PD è risalito a quota 21,2% alle elezioni regionali e i suoi alleati, tra cui LeU, hanno ottenuto il 12,9% dei voti validi. Se paragoniamo questo dato con quello delle politiche, il differenziale è di circa 200.000 voti (pari a +11,4 punti percentuali). L'effetto trainante della candidatura di Zingaretti è ancora più evidente se si considera il fatto che l'intero centrosinistra è stato sopravanzato dal centrodestra nel voto di lista, mentre Zingaretti ha prevalso su Parisi nel voto per i candidati alla presidenza. La performance personale di Nicola Zingaretti è stata molto significativa, marcando un differenziale tra il suo voto e il voto circoscrizionale di circa 150.000 voti.

TAB. 3 – I risultati elettorali del 2018 nel Lazio, confronto con il 2013¹.

	Regionali 2013		Politiche 2013		Regionali 2018		Politiche 2018	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	4.757.508		4.430.323		4.786.096		4.392.976	
Votanti	3.423.284	72,0	3.433.791	77,5	3.181.235	66,5	3.187.983	72,6
Partiti								
LeU, PAP, SEL, SI, RC, PRC, PCL, PC e loro alleati	162.377	5,8	213.540	6,5	121.788	4,8	170.497	5,6
PD	834.286	29,7	849.297	25,7	539.131	21,2	560.108	18,6
Alleati minori PD	126.646	4,5			158.952	6,3		0,0
CP, PSI, Verdi, DemA, CD, IdV, Radicali e loro alleati	115.292	4,1	18.046	0,5	86.967	3,4	124.330	4,1
UdC, Ncl, SC e loro alleati	124.244	4,4	291.334	8,8	41.234	1,6	25.462	0,8
FI (PdL)	595.220	21,2	755.798	22,8	371.155	14,6	402.279	13,3
Alleati minori centrodestra	217.910	7,8	65.542	2,0	37.043	1,5		
FdI (-AN)	107.731	3,8	91.450	2,8	220.460	8,7	247.447	8,2
Lega (Nord)			5.309	0,2	252.772	10,0	406.217	13,5
FN, FT, La Destra e altri Destra	15.247	0,5	10.459	0,3	97.385	3,8	10.288	0,3
CasaPound	18.491	0,7	16.346	0,5	42.609	1,7	50.141	1,7
M5S	467.249	16,6	928.175	28,0	559.752	22,1	997.159	33,0
Altri	22.737	0,8	65.107	2,0	7.890	0,3	24.341	0,8
Totale voti validi	2.807.430	100	3.310.403	100	2.537.138	100	3.018.269	100
Poli								
Sinistra	71.219	2,2	84.720	2,6	43.895	1,4	159.462	5,2
Centrosinistra	1.330.398	40,7	987.872	29,8	1.018.736	32,9	703.944	22,9
Centro	154.986	4,7	291.334	8,8	7.819	0,3		
Centrodestra	959.683	29,3	924.641	27,9	964.418	31,2	1.089.816	35,4
Destra	49.470	1,5	26.805	0,8	211.607	6,8	61.253	2,0
M5S	661.865	20,2	928.175	28,0	834.995	27,0	1.020.871	33,2
Altri	45.121	1,4	66.766	2,0	12.566	0,4	42.721	1,4
Totale voti validi	3.272.742	100	3.310.313	100	3.094.036	100	3.078.067	100

¹ Nella parte superiore della TAB. 3 e delle tabelle successive (TAB. 4, TAB. 5 e TAB. 6) sono presentati i risultati al proporzionale; nella parte inferiore si usano i risultati maggioritari (per le regionali). Sinistra è la somma dei risultati ottenuti da candidati (regionali) o partiti (politiche) di sinistra, ma non in coalizione con il PD; il Centrosinistra somma candidati (regionali) del PD o le coalizioni (politiche) con il PD; il Centro è formato da candidati (regionali) o coalizioni (politiche) sostenuti o contenuti almeno uno fra Ncl, UdC, NCD, FI, SC; il Centrodestra somma candidati (regionali) sostenuti da FI (o PdL) o coalizioni (politiche) sostenuti da FI (o PdL); la Destra è la somma di candidati (regionali) sostenuti, contro FI/PdL, da Lega, FdI, La Destra, MNS, FN, FT, CasaPound, o coalizioni (politiche) contenenti almeno uno di questi. Pirozzi è stato inserito in questa voce, così come le liste a suo sostegno nella parte superiore della tabella.

Questi i criteri per l'assegnazione di un candidato a un polo: se un candidato è sostenuto dal PD o da FI (o PdL) è attribuito al centrosinistra e al centrodestra rispettivamente, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è un candidato civico. Se una coalizione è mista civiche-partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato resta civico. Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diverse aree (escludendo PD e FI/PdL che hanno la priorità), si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione (al polo che pesa di più).

A dispetto della propria sconfitta, il centrodestra non ha ottenuto un risultato negativo a livello di coalizione, dal momento che nei voti di lista ha superato di quattro punti percentuali il centrosinistra. Infatti, il centrodestra è riuscito a recuperare rispetto al risultato delle regionali 2013 ed ha, grossomodo, mantenuto inalterate le posizioni raggiunte alle elezioni politiche. La grande novità è stata l'affermazione della Lega, che aveva ottenuto risultati irrilevanti nelle precedenti consultazioni all'interno del Lazio. Ebbene, la formazione di Salvini è diventato il primo partito del centrodestra laziale, raggiungendo la doppia cifra anche alle elezioni regionali. Il partito perdente è stato allora FI, che si è attestato ben al di sotto del 20% ottenuto nel 2013, sopravanzato dalla Lega anche nelle elezioni politiche. FI sembra aver perso la propria posizione egemonica all'interno del centrodestra laziale. Infine, FdI ha probabilmente raccolto l'eredità di AN ed ha quasi triplicato i suoi consensi nel Lazio, raggiungendo l'8% dei voti validi sia alle regionali che alle politiche.

Infine, va sottolineato che la destra laziale ha subito una rilevante spaccatura, ad opera del sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi. Quest'ultimo, ottenendo 150.000 voti come candidato presidente, sembrerebbe aver drenato da Parisi un serbatoio di voti decisivi, condannando l'intero centrodestra alla sconfitta.

Per quanto concerne i risultati delle elezioni regionali in Lombardia (TAB. 4), l'esito del voto nazionale si è riflesso sulla tornata regionale. La Lega ha avuto un netto successo, portando il proprio candidato - Attilio Fontana - ad essere eletto governatore a capo di una coalizione di centrodestra, mentre FI e, come vedremo, il PD sono usciti ridimensionati da questa consultazione. Un discorso a parte merita la performance del M5S.

Il primo dato inequivocabile dei risultati è, come appena detto, il successo della Lega: nel 2013 il partito di Salvini aveva raccolto poco più di 700.000 voti ed era il quarto partito, dopo PD, FI/Pdl e M5S; cinque anni dopo ne ha avuti 1,5 milioni (+111%) ed è saldamente il primo partito (29,6%). Il secondo dato è la retrocessione di FI a *sparring partner* della Lega e la parziale marginalizzazione del PD. Nonostante il fatto che a Milano la coalizione di centrosinistra abbia ottenuto risultati comparativamente più incoraggianti, il candidato presidente del PD, Giorgio Gori, è stato distaccato di venti punti percentuali da Fontana. Il PD è sceso al 19,2% rispetto al 25,3% delle regionali del 2013. L'affluenza simile tra le due elezioni regionali permette, come per la Lega, anche una comparazione di voti in termini assoluti: rispetto al 2013 il PD perde più di 360.000 voti (-

35,7%). Includendo la Lista Gori Presidente che ha ottenuto il 3%, la situazione migliora leggermente, ma certo non cambia il bilancio complessivo, anche perché nel 2013 la lista Con Ambrosoli presidente - Patto Civico aveva ottenuto un lusinghiero 7% e ben quattro seggi. A sinistra del PD, nemmeno la scelta di LeU di correre da sola - a contrario del caso laziale - è stata premiata dagli elettori: ha ottenuto solo il 2,1% come lista (mentre il candidato presidente, Onorio Rosati, ha ottenuto l'1,9%). Tutto ciò dimostra una scarsissima penetrazione della sinistra in terra lombarda.

Ancora meno rosea, se possibile, la situazione in casa FI. Il partito di Berlusconi ha perso definitivamente la leadership della Lombardia: nel 2013, pur avendo sostenuto un candidato leghista (Maroni), poteva ancora vantare il primato. Cinque anni dopo, FI ha perso più di 155.000 voti (-20,5%) ed è distante in termini assoluti di 800.000 voti dalla Lega. FI è divenuta il quarto partito: potenzialmente non più imprescindibile per il centrodestra.

Infine, il candidato del M5S, Dario Violi, si è fermato al 17,4%, mentre il risultato di lista è stato leggermente migliore (17,8%); in generale, come avvenuto alle politiche, si conferma la scarsa penetrazione al Nord del M5S. Tuttavia, tanto in prospettiva comparata (rispetto agli altri partiti) quanto in una diacronica (precedenti elezioni regionali), non si può parlare di vera e propria sconfitta. Il M5S ha ridotto il proprio distacco rispetto al PD a 1,4 punti percentuali (erano 11 alle regionali del 2013) ed ha effettuato il sorpasso su FI. Non solo, in termini assoluti ha aumentato i propri voti (+156 mila voti, pari al 16,8%). Certamente il M5S in Lombardia non è ancora un competitor credibile per il centrodestra, ma ha comunque acquisito un peso specifico diverso.

TAB. 4 – I risultati elettorali del 2018 in Lombardia, confronto con il 2013.

	Regionali 2013		Politiche 2013		Regionali 2018		Politiche 2018	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	7.738.280		7.453.321		7.882.639		7.496.491	
Votanti	5.938.044	76,7	5.933.929	79,6	5.762.453	73,1	5.760.317	76,8
<i>Partiti</i>								
LeU, PAP, SEL, SI, RC, PRC, PCI, PC e loro alleati	97.627	1,8	224.656	3,9	147.022	2,8	208.870	3,7
PD	1.369.440	25,3	1.467.161	25,6	1.008.602	19,2	1.180.184	21,1
Alleanze minori PD	496.278	9,2			241.575	4,6		
CP, PSI, Verdi, DemA, CD, IdV, Radicali e loro alleati	51.765	1,0	12.234	0,2	164.497	3,1	235.971	4,2
UdC, Ncl, SC e loro alleati	219.156	4,1	691.402	12,1	66.357	1,3	52.827	0,9
FI (PdL)	904.742	16,7	1.192.177	20,8	750.746	14,3	776.007	13,9
Alleanze minori centrodestra	639.350	11,8	8.490	0,1	124.875	2,4		
FdI (-AN)	83.810	1,6	89.392	1,6	190.834	3,6	226.159	4,0
Lega (Nord)	700.907	13,0	740.990	12,9	1.553.798	29,6	1.567.206	28,0
FN, FT, La Destra e loro alleati			40.644	0,7			20.478	0,4
CasaPound							57.948	1,0
M5S	775.211	14,3	1.126.147	19,6	933.346	17,8	1.195.814	21,4
Altri	68.469	1,3	138.056	2,4	13.791	0,3	71.005	1,3
<i>Totale voti validi</i>	<i>5.406.755</i>	<i>100</i>	<i>5.731.349</i>	<i>100</i>	<i>5.240.859</i>	<i>100</i>	<i>5.592.469</i>	<i>100</i>
<i>Poli</i>								
Sinistra			89.593	1,6	146.601	2,6	208.870	3,7
Centrosinistra	2.194.169	38,2	1.614.458	28,2	1.633.367	29,1	1.416.155	25,3
Centro	236.597	4,1	691.402	12,1				
Centrodestra	2.456.921	42,8	2.047.431	35,7	2.793.370	49,8	2.622.199	46,9
Destra					50.368	0,9	78.426	1,4
M5S	782.007	13,6	1.126.147	19,6	974.984	17,4	1.195.814	21,4
Altri	68.133	1,2	162.318	2,8	15.791	0,3	71.005	1,3
<i>Totale voti validi</i>	<i>5.737.827</i>	<i>100</i>	<i>5.731.349</i>	<i>100</i>	<i>5.614.481</i>	<i>100</i>	<i>5.592.469</i>	<i>100</i>

A oltre un mese di distanza dalle elezioni politiche si sono infine svolte le elezioni regionali in Molise (22 aprile) e nel Friuli-Venezia Giulia (29 aprile), in un periodo in cui la formazione del governo nazionale era ancora in discussione. I leader dei più importanti partiti hanno visitato le due regioni alla vigilia di un test elettorale ritenuto utile a sancire, sul tavolo delle trattative per il governo di Roma, i rapporti di forza tra le maggiori forze politiche.

La partecipazione in Molise è stata del 52,2%, quasi 10 punti percentuali inferiore al 2013 (quando però i seggi rimasero aperti anche lunedì, e si votò in concomitanza con le politiche) (TAB. 5). Nella competizione maggioritaria, cioè quella tra coalizioni, benché molti dessero per vincente il M5S, la coalizione di centrodestra guidata da Donato Toma - composta da ben nove liste - ha ottenuto il numero maggiore di voti con il 43,7%, quasi 18 punti percentuali in più rispetto al 2013, quando Michele Iorio aveva ottenuto il 25,8% dei voti e la sua coalizione il 27,5%. Il candidato penta stellato del 2018, Andrea Greco, ha ottenuto il 38,7% dei voti, oltre i 22 punti percentuali in più rispetto ad Antonio Federico nel 2013. Il dato più vistoso è il crollo della coalizione del centrosinistra. Il suo candidato, Carlo Veneziale, si è fermato al 17,2% (quasi 28 punti in meno rispetto al presidente uscente), con la sua coalizione al 18,1%, ben 31 punti in meno rispetto al 2013.

Fra i singoli partiti, il vincitore è il M5S, che ha ottenuto il 31,6% dei voti, quasi 20 punti percentuali in più rispetto alla precedente tornata regionale (quando aveva ottenuto il 12,2%). Di molto staccati tutti gli altri, tutti sotto il 10%. FI, il secondo partito più votato, è al 9,4%, una flessione di quasi un punto percentuale rispetto al 2013, quando però era ancora PdL. La Lega raggiunge l'8,2% dei voti, quasi quanti quelli della lista locale Orgoglio Molise (8,3%) piazzandosi al terzo posto all'interno della coalizione di centrodestra. Il PD è quello più in calo rispetto alla tornata regionale precedente: si ferma al 9%, quasi 6 punti in meno rispetto al 2013.

TAB. 5 – I risultati elettorali del 2018 nel Molise, confronto con il 2013.

	Politiche 2013		Regionali 2013		Politiche 2018		Regionali 2018	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	262.008		332.379		254.108		331.253	
Votanti	204.702	78,1	204.859	61,6	182.007	71,6	172.823	52,2
<i>Partiti</i>								
LeU, PAP, SEL, SI, RC, PRC, PCI, PC e loro alleati	16.864	9,0	10.527	6,3	8.410	4,8	4.784	3,3
PD	42.499	22,6	24.892	14,8	26.499	15,2	13.122	9,0
Alleati minori PD			26.586	15,8			9.408	6,5
CP, PSI, Verdi, DemA, CD, IdV, Radicali e loro alleati	1.264	0,7	15.305	9,1	5.130	2,9		
UdC, Nel, SC, UDEUR e loro alleati	20.110	10,7	17.345	10,3	3.383	1,9	17.780	12,2
FI (PdL)	39.588	21,1	17.310	10,3	28.079	16,1	13.627	9,4
Alleati minori centrodestra	488	0,3	15.948	9,5			17.929	12,3
FdI (-AN)	11.168	5,9			5.390	3,1	6.461	4,4
Lega (Nord)	343	0,2			15.129	8,7	11.956	8,2
FN, FT, La Destra, MNS e loro alleati	1.882	1,0	2.440	1,5	628	0,4	3.924	2,7
CasaPound					1.450	0,8	477	0,3
M5S	52.059	27,7	20.437	12,2	78.093	44,8	45.885	31,6
Altri	1.762	0,9	16.993	10,1	2.138	1,2		
<i>Totale voti validi</i>	<i>188.027</i>	<i>100</i>	<i>167.783</i>	<i>100</i>	<i>174.329</i>	<i>100</i>	<i>145.353</i>	<i>100</i>
<i>Poli</i>								
Sinistra	6.436	3,4			8.410	4,8		
Centrosinistra	54.191	28,8	85.881	44,7	31.629	18,1	28.818	17,2
Centro	20.110	10,7						
Centrodestra	53.469	28,4	49.567	25,8	51.981	29,8	73.229	43,7
Destra					2.078	1,2	707	0,4
M5S	52.059	27,7	32.200	16,8	78.093	44,8	64.875	38,7
Altri	1.762	0,9	24.459	12,7	2.138	1,2		
<i>Totale voti validi</i>	<i>188.027</i>	<i>100</i>	<i>192.107</i>	<i>100</i>	<i>174.329</i>	<i>100</i>	<i>167.629</i>	<i>100</i>

Per ciò che concerne, infine, i risultati in Friuli-Venezia Giulia (TAB. 6), la Lega di Matteo Salvini vi ha ottenuto un successo politico indiscutibile, dal momento che mai in questa regione era arrivata al 34,9% dei voti. E questo senza tenere conto dei voti della lista collegata al suo candidato alla presidenza che ha preso il 6,3%. Non solo. La Lega non era mai arrivata a questa percentuale in qualunque regione. Nemmeno nelle sue roccaforti come il Veneto e la Lombardia. A tutto ciò bisogna aggiungere la riconferma del sorpasso su FI che si era già verificato alle politiche del 4 marzo. Allora la distanza tra il partito di Salvini e quello di Berlusconi era stata di 15 punti percentuali (il 25,8% contro il 10,7%), in queste regionali è diventata di quasi 23 punti (il 34,9% contro il 12,1%).

Detto ciò, se guardiamo al numero assoluto di elettori, tra politiche e regionali i voti alla Lega non sono cresciuti. Erano 177.809 il 4 marzo, sono stati 147.340 il 29 aprile. La differenza tra percentuali e elettori l'ha fatta l'affluenza. Alle politiche infatti sono andati a votare il 75,1% degli elettori, alle regionali solo il 49,6%. La Lega ha sfruttato molto bene il calo della partecipazione elettorale riuscendo a portare a votare anche alle regionali una quota molto elevata degli elettori che l'avevano votata il 4 marzo. Anche se non tutti.

La capacità di mobilitare il proprio elettorato è mancata invece al M5S. Colpisce il calo del partito di Di Maio dal 24,6% delle politiche all'11,7% delle regionali. Certamente hanno giocato anche in questo caso fattori ben noti. Non è una novità che il M5S vada meglio alle politiche che alle regionali. Inoltre, il M5S anche in Friuli-Venezia Giulia ha dovuto competere con coalizioni formate da molte liste (anche se in numero minore che in Molise).

Infine, il PD ha perso il governo della regione, passando dal 26,8% delle regionali del 2013 al 18,1% delle regionali del 2018, con una percentuale molto simile a quella delle politiche.

TAB. 6 – Risultati elettorali del 2018 in Friuli-Venezia Giulia, confronto con il 2013.

	Politiche 2013		Regionali 2013		Politiche 2018		Regionali 2018	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	964.045		1.099.334		950.403		1.107.415	
Votanti	744.206	77,2	554.943	50,5	713.973	75,1	549.369	49,6
<i>Partiti</i>								
LeU, PAP, SEL, SI, RC, PRC, PCI, PC e loro alleati	33.007	4,6	17.757	4,4	28.014	4,1	11.748	2,8
PD	178.001	24,7	107.180	26,8	129.112	18,7	76.423	18,1
Alleati minori PD			26.601	6,7			22.046	5,2
CP, PSI, Verdi, DemA, CD, IdV, Radicali e loro alleati	2.346	0,3	4.009	1,0	29.891	4,3		
UdC, Ncl, SC, UDEUR e loro alleati	93.032	12,9	14.759	3,7	8.138	1,2		
FI (Pdl)	134.118	18,6	80.063	20,1	73.598	10,7	50.908	12,1
Alleati minori centrodestra	1.494	0,2	46.584	11,7			43.338	10,3
Fdl (-AN)	12.920	1,8			36.598	5,3	23.183	5,5
Lega (Nord)	48.310	6,7	33.047	8,3	177.809	25,8	147.340	34,9
FN, FT, La Destra, MNS e loro alleati	8.955	1,2	6.173	1,5	5.610	0,8		
CasaPound					8.775	1,3		
M5S	196.037	27,2	54.908	13,8	169.299	24,6	29.810	7,1
Altri	12.503	1,7	8.231	2,1	22.290	3,2	17.279	4,1
Totale voti validi	720.723	100	399.312	100	689.134	100	422.075	100
<i>Polì</i>								
Sinistra	15.127	2,1			28.014	4,1		
Centrosinistra	198.227	27,5	211.508	39,4	159.003	23,1	144.361	26,8
Centro	93.032	12,9						
Centrodestra	201.655	28,0	209.457	39,0	296.143	43,0	307.118	57,1
Destra	4.142	0,6			14.385	2,1		
M5S	196.037	27,2	103.135	19,2	169.299	24,6	62.775	11,7
Altri	12.503	1,7	12.908	2,4	22.290	3,2	23.696	4,4
Totale voti validi	720.723	100	537.008	100	689.134	100	537.950	100

Riferimenti bibliografici

CARRIERI, L. (2013), «Le elezioni nel Lazio», in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 161-164.

CHIARAMONTE, A. e DE SIO, L. (a cura di) (2014), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino.

DIAMANTI, I. (2009), *Mappa dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde azzurro... e tricolore*, Bologna, Il Mulino

D'ALIMONTE, R. (2013), «The Italian Elections of February 2013: the End of the Second Republic?», *Contemporary Italian Politics*, vol. 5, n. 2, pp. 113-129.

TARCHI, M. (2018), «Voters without a Party: The “Long Decade” of the Italian Centre-Right and its Uncertain Future», *South European Society and Politics*, vol. 23, n. 1, pp. 147-162.

TRONCONI, F. (2009), *I partiti etnoregionalisti: la politica dell'identità territoriale in Europa occidentale*, Bologna, Il Mulino.

